

È davvero un grande onore essere qui con voi per celebrare, per festeggiare gli ottant'anni della liberazione, ottant'anni da quel 25 Aprile del 1945. Una data che ha un profondo significato.

È proprio a proposito di date mi viene in mente quello che in questi giorni di lutto nazionale per la morte di Papa Francesco abbiamo visto scorrere su tanti telegiornali e talk show la dicitura: Franciscus 1936 2025, questi due date semplici, secche. Senza niente di più. Ci dicono moltissimo. Ci dicono quanti anni ha vissuto Papa Francesco, quasi 89 anni in cui è racchiusa tutta la storia di una persona, ma anche di un popolo, di una nazione. Del mondo. E allora penso che a volte dei semplici numeri, delle semplici date ci dicono molto di più senza bisogno di ulteriori parole. E una di queste è il 25 Aprile che non necessita quasi più di essere sempre coniugata con l'anno 1945 per assumere fino in fondo il valore che essa ha non saremmo qui oggi liberi e con la nostra Costituzione senza quel 25 Aprile e quindi abbiamo il dovere di continuare a ricordare e a celebrare, ma abbiamo anche il dovere, credo, di non limitarci alla memoria, che è fondamentale, **perché noi siamo la memoria che abbiamo e con questa costruiamo il nostro futuro**, ma abbiamo il dovere di incarnare quello che è il senso, il valore che ha rappresentato e dato corpo e vita al 25 Aprile.

Il nostro tempo

Viviamo un tempo trafitto dalla guerra, sono 56 le guerre nel mondo, è una, non è lontana da noi e ne sentiamo il peso e. Anche fisico non sono pochi i profughi arrivati da noi dall'Ucraina e continuano ad arrivare da tante parti del mondo in cerca di pace, provengono da luoghi dove la parola libertà non ha nessun significato, dove anzi vige l'oppressione. E la tirannia.

L'ultima edizione del Global peace index (Gpi), il report redatto dall'Institute for economics and peace che monitora le guerre in tutto il mondo, evidenzia una situazione critica per la pace a livello globale. Attualmente sul nostro pianeta, come citavo prima sono in corso 56 conflitti armati, il numero più alto dalla Seconda guerra mondiale. Le guerre hanno assunto sempre più una dimensione internazionale, con ben 92 paesi coinvolti in scontri oltre i propri confini nazionali. Ma l'Istituto avverte anche che l'aumento dei conflitti minori – come erano considerate nel 2019 le situazioni in Etiopia, Ucraina e Gaza – accresce a sua volta il rischio di guerre su vasta scala in futuro.

Quadro desolante

Su 163 stati e territori - valutando fattori come spese militari, costi della violenza, leggi marziali e vittime dei combattimenti — l'impatto economico globale dei conflitti nel 2023 è stato di 19,1 miliardi di dollari il 13,5% del Pil mondiale. Si tratta di un incremento di 158 miliardi rispetto al 2022. Paradossalmente, la spesa destinata alla promozione della pace è stata solo di 49,6 miliardi, meno dello 0,6% degli esborsi militari totali.

E noi dove siamo in questo quadro di violenza? Qual è il nostro impegno?

Noi abbiamo il dovere di partire dalla nostra memoria per vivere ciò che è stato, il valore che ha dato corpo alla liberazione. Qualcosa che non possiamo permetterci di dimenticare, ma soprattutto che non possiamo permetterci di non vivere. Ieri mi ha colpito alla presentazione della mostra che è dedicata proprio a all'eccidio, al primo eccidio nazista in Italia, che è

accaduto proprio qui in Piemonte, nel Cuneese, a Boves un centro ad una decina di chilometri da cuneo, con i ragazzi delle scuole medie. Le prime domande degli studenti sono state proprio sul 25 aprile. Se a volte possiamo avere quasi l'impressione di non avere abbastanza tramandato la storia non dobbiamo scoraggiarci, io credo che non sia così anzi credo che siano soprattutto i giovani a interpellarci e ad aiutarci in questo cammino. Non dobbiamo mai dimenticare che sono stati proprio i giovani a combattere per la libertà negli anni della resistenza.

Giovani

Un bel progetto del Comitato per la resistenza e Costituzione del Consiglio Regionale del Piemonte, a cui aderiscono numerose associazioni ed enti che si occupano della resistenza ha realizzato un progetto coinvolgendo i giovani. una giovane ragazza nel presentarlo ha risposto alla domanda, "qual è l'attualità del 25 Aprile?" Lei ha risposto: oggi per me questa ricorrenza significa ovviamente la Carta, la nostra Carta costituzionale. E vorrei in particolare ricordare l'articolo 11, cioè quello che sancisce in impegno dell'Italia a ripudiare la guerra come strumento di offesa e di risoluzione delle controversie internazionali e a promuovere la politica a promuovere un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni, questa giovane si augura che la politica sappia risolvere le tensioni e i conflitti che segnano il mondo di oggi, anche grazie all'appoggio delle nuove generazioni. Allora qui, come dicevo, come dicevo prima, c'è in gioco molto di più che la sola memoria. Che pur ci tengo a ribadire è molto importante, lo stesso centro che presiedo, Il centro studi Giorgio Catti è dedicato proprio a questo, alla resistenza, al raccontare e riscoprire l'impegno per la libertà e al ruolo dei cattolici perché è stato davvero di tutti, credenti in varie religioni e non credenti come ricordava David Maria Turoldo, da giovani e adulti. Donne, tante donne e uomini l'impegno per la libertà

Non tutti conoscono Turoldo, il teologo, filosofo, scrittore, poeta anche come **antifascista** impegnato in prima linea. **David Maria Turoldo**, il frate morto nel 1992, è stato invece un protagonista della **Resistenza**. Di lui si è parlato e scritto parecchio dando lustro al suo spirito innovatore all'interno della **Chiesa**, alle sue opere poetiche, al suo sostegno alla cultura ma meno alla sua partecipazione alla battaglia per la Liberazione e delle sue riflessioni sul **fascismo**.

Nel libro: *David Maria Turoldo, il resistente* a cura di **Guerino Dalola** e dell'Associazione nazionale partigiani italiani di Franciacorta emerge non un frate "**partigiano**" ma un monaco "che resiste" perché il fulcro del libro e del pensiero di Turoldo è proprio questo: "La Resistenza è un modo di essere, il solo che dia ragione e concretezza e pienezza alla fede: essere per sempre dalla parte dell'uomo".

Come le parole di Giorgio Catti, aveva solo 19 anni quando è stato ucciso a Cumiana nel 1944 per mano dei nazisti, diceva «sparate! ... ma non odiate!», e non sono lontane queste parole da quelle che papa Francesco ha rivolto nel novembre 2015 ai giovani riuniti a Bangui (Banghi), nella travagliata Repubblica Centrafricana, come invito alla resistenza: «lavorare per la pace. E la pace non è un documento che si firma e rimane lì. La pace si fa tutti i giorni! La pace è un lavoro artigianale, si fa con le mani, si fa con la propria vita. Ma qualcuno mi

può dire: “Mi dica, Padre, come posso fare, io, l’artigiano della pace?”. Primo: non odiare mai. E se uno ti fa il male, cerca di perdonare. Niente odio! Molto perdono! Lo diciamo insieme: “Niente odio, molto perdono”. E se tu non hai odio nel tuo cuore, se tu perdoni, sarai un vincitore. Perché sarai vincitore della battaglia più difficile della vita, vincitore nell’amore. E attraverso l’amore viene la pace». Ed è ancora Giorgio Catti a riconsegnarci la forza del perdono, con le parole dell’immaginetta di Pier Giorgio Frassati che fu trovata accanto al suo corpo: «la miglior vendetta è il perdono».

Parlare ancora della mostra aperta fino al 4 maggio

Proprio oggi a Boves viene installata una stele offerta dalla comunità di Schondorf intitolata Pietra luminosa per la pace con scritto “Nelle tenebre della sofferenza sorge la luce della pace e della riconciliazione”.

L’importanza della riconciliazione, oggi in un clima di contrapposizione che coinvolge le famiglie, la società, il mondo. Penso ai femminicidi, all’omicidio di ieri nel pinerolese... il 25 aprile lo dobbiamo vivere tutti i giorni... Anche come impegno alla partecipazione. Dopo 80 anni dalla liberazione e dalla nostra Carta costituzionale dobbiamo constatare che la metà di coloro che hanno diritto al voto, così duramente conquistato, oggi scelgono di non esercitarlo. Anche questo è un impegno che ci dobbiamo assumere il 25 aprile: riconciliare le persone con la partecipazione al voto. Fulcro della nostra democrazia.

E desidero concludere con le parole di *Wangari Maathai, premio nobel per la pace nel 2004, la prima donna africana ad aver ricevuto il Premio Nobel per la Pace.

Un albero spinge le radici nel profondo del terreno e tuttavia svetta alto nel cielo. Ci dice che per poter ambire a qualcosa dobbiamo essere ben piantati per terra e che, indipendentemente da quanto in alto arriviamo, è sempre dalle radici che attingiamo il nostro sostentamento.

E per noi le radici si chiamano 25 aprile